

STUDI URBINATI/B3

LINGUISTICA LETTERATURA ARTE

filologia romanza

L'Oriente del Prete Gianni e la tradizione enciclopedica medievale

di Gioia Zaganelli

Circa otto secoli sono passati da quando, verso il 1165, un anonimo chierico ha redatto la *Lettera del Prete Gianni*¹, ma il testo e il regno di cui esso racconta conservano intatti molti dei propri segreti. Eppure lunga è la lista di quanti si sono messi alla ricerca di quel territorio orientale, nell'esperienza concreta dei viaggiatori fino alla metà del XVI secolo² e, dopo l'edizione dell'epistola latina curata da Friedrich Zarncke nel 1879³, nell'attività degli studiosi.

Le risposte che questi ultimi hanno dato ai quesiti sollevati dal testo sono numerose. C'è infatti chi crede alla storicità di Gianni e cerca quindi il prototipo che avrebbe funzionato da detonatore della leggenda e chi invece si sforza di mettere in luce

* Presentato dall'Istituto di Lingue.

¹ La data è fornita da Alberico delle Tre Fontane il quale alla rubrica dell'anno 1165 annota: «Et hoc tempore presbiter Johannes Indorum rex litteras suas multa admiratione plena misit ad diversos reges Christianitatis, specialiter autem imperatori Manuelli Constantinopolitano et Romanorum imperatori Frederico» (*Chronica Albrici Monachi Trium Fontium*, «MGH SS» 23, pp. 848-849). Per una discussione della datazione del testo cfr. comunque M. Gosman, *La Lettre du Prêtre Jean. Les versions en ancien français et en ancien occitan*, Groningen, Bouma's Boekhuis 1982, pp. 32-33.

² Il regno è stato cercato in Asia fino alla metà del XIV secolo e in Africa nei due secoli successivi. Cfr. in proposito *La lettera del Prete Gianni*, a cura di G. Zaganelli, Parma, Pratiche Editrice 1990, pp. 25-32 e M. Milanese, *I regni del Prete Gianni*, in *Africa. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa 1986, pp. 42-52.

³ F. Zarncke, *Der Priester Johannes*, «Abhandlungen der phil. hist. Klasse d. Kgl. Sächs. Gesell. d. Wiss.» VII, Leipzig 1879, pp. 827-1039.

il senso della lettera, considerata come un documento veicolante un messaggio. Le prospettive sono dunque molto diversificate tra loro, ma nella grande varietà delle ipotesi esiste comunque un filo rosso, un atteggiamento con poche eccezioni condiviso. Tanto coloro che propendono per letture che potremmo definire realistiche quanto coloro che danno interpretazioni di tipo allegorico rivolgono infatti la propria attenzione al contesto in cui la lettera ha visto la luce molto più che al testo con i suoi contenuti, la sua struttura e la sua cultura. Così, mentre nel tempo sono cambiate le identificazioni proposte per il personaggio di Gianni⁴ e le interpretazioni della lettera⁵, non è mutata l'idea che essa descriva un regno orientale fantastico, ricolmo di mostri difformi, di piante e animali favolosi e cioè di quel fondo tradizionale del «meraviglioso geografico e zoologico»⁶ che l'anonimo redattore avrebbe desunto dalla vasta tradizione testuale dei *mirabilia Indiae*. Questo dato è spesso presentato come un'evidenza talmente scontata che non merita nemmeno di essere verificata e la lettera è così diventata, anche nella sua immagine

⁴ Resta comunque prevalente l'ipotesi che il prototipo storico del Prete Gianni sia il mongolo sinizzato Ye-Liu Ta-che, vincitore dei Turchi Selgiuchidi della Persia orientale nel 1141. A questo personaggio alluderebbe infatti il resoconto di Ottone di Frisinga nel quale per la prima volta compare il nome di un *Presbyter Johannes* (*Otonis Frisingensis Chronicon*, «MGH SS» 45, II, 25, p. 97). In proposito si veda almeno Ch. E. Nowell, *The Historical Prester John*, «Speculum» 28, 1953, pp. 435-445; M. Gosman, *Otton de Freising et le Prêtre Jean*, «Revue belge de philologie et d'histoire» 61, 1983, pp. 270-285; L.N. Gumilev, *Searches for an Imaginary Kingdom. The Legend of the Kingdom of Prester John*, Cambridge, University Press 1987 (ed. or. Mosca 1970). Recentemente J. Pirenne ha chiamato in causa anche Yimrha-Kristos, re-prete che regnò in Etiopia tra il 1160 e il 1175 circa (J. Pirenne, *La légende du 'Prêtre Jean'*, Strasbourg, Presses Universitaires 1992, pp. 37-46).

⁵ Per una bibliografia aggiornata fino al 1982 rinvio a M. Gosman, *La Lettre du Prêtre Jean*, cit., pp. 26-31 che integro, per gli anni successivi, con B. Hamilton, *Prester John and the Three Kings of Cologne*, in *Studies in Medieval History Presented to R.H.C. Davis*, ed. by H. Mayr-Harting e R.J. Moore, London, The Hambledon Press 1985, pp. 177-191; M. Gosman, *Le royaume du Prêtre Jean: l'interprétation d'un bonheur*, in *L'idée du bonheur au Moyen Age*, éd. par D. Buschinger, Göppingen, Kümmerle Verlag 1990, pp. 213-223; I. Bejczy, *Pape Jansland en Utopia*, Nijmegen, Universitair Publikatiebureau 1994.

⁶ La definizione è in C. Lecouteux, *Paganisme, christianisme et merveilleux*, «Annales» 37, 1982, pp. 700-716: 701.

vulgata, una grande e barocca compilazione di tutte le conoscenze che il Medio Evo occidentale aveva dell'Oriente alla metà del XII secolo, quelle stesse che si ritrovano nelle enciclopedie, nelle *mappamundi* e nella tradizione dei *Romans d'Alexandre*⁷.

Questa valutazione complessiva riguarda primariamente il testo latino dell'epistola quello che, con pochissime eccezioni, tutti considerano il testo originale, il primo entrato in circolazione nel mondo europeo⁸. Ma tale valutazione finisce poi per riguardare implicitamente anche molti dei successivi volgarizzamenti⁹. Il risultato è che un insieme testuale composito e scaglionato nell'arco di circa tre secoli finisce per essere letto come una sorta di macrotesto, con caratteristiche ricorrenti.

Ora chi scrive non intende certo negare che la *Lettera del Prete Gianni* racconti un Oriente di matrice libresca e dunque, dal punto di vista di noi moderni, irrealistico e fantastico. Chi scrive ritiene però che la compilazione medievale sia «une des principales voies de la recherche et de la création originale»¹⁰ e anche, come Patrick Gautier Dalché ha dimostrato, che le descrizioni del mondo che il Medio Evo ci ha consegnato richiedono una lettura attenta al modo in cui le fonti sono selezionate e utilizzate, perché solo così è possibile cogliere l'originalità o comunque la cultura di ciascuna di esse¹¹. È quanto mi propongo di fare con la *Lettera del Prete Gianni*, della quale analizzerò e-

⁷ La valutazione è trasversale. Va comunque osservato che in alcuni casi essa è motivata in funzione dell'interpretazione complessiva del testo. Così, ad esempio, Gosman afferma che la descrizione dell'India e delle sue meraviglie funzionano come *enseignes* che «le Prêtre insère dans sa Lettre afin de convaincre les lecteurs (ou auditeurs) de l'authenticité de ce document. En puisant dans le fonds traditionnel du merveilleux, qui jouit d'un prestige séculaire, l'auteur et les traducteurs-adaptateurs introduisent des 'realia' dans le texte» (M. Gosman, *La Lettre du Prêtre Jean*, cit., p. 42).

⁸ L'ipotesi di un originale greco non gode di particolare credito. Cfr. in proposito V. Slessarev, *Prester John. The Letter and the Legend*, Minneapolis 1959, pp. 41-47. Pone il problema su basi totalmente nuove J. Pirenne, *La légende du 'Prêtre Jean'*, cit., pp. 49-87.

⁹ Una schedatura completa dei volgarizzamenti della lettera è in I. Bejczy, *Pape Jansland en Utopia*, cit., pp. 329-334.

¹⁰ J. Le Goff, *Une collecte ethnographique en Dauphiné au début du XIII^e siècle*, in Id., *L'imaginaire médiéval*, Paris, Gallimard 1985, pp. 40-56: 44.

¹¹ P. Gautier Dalché, *Tradition et renouvellement dans la représentation de l'espace géographique au IX^e siècle*, «Studi Medievali» 24, 1983, pp. 121-165.

esclusivamente il livello geografico mettendola a confronto con i testi che all'epoca della sua redazione avevano messo a punto la descrizione dell'Oriente incognito e dunque con il presumibile orizzonte d'attesa del pubblico. Il presupposto di questo tipo di analisi è che l'immagine di un Oriente medievale sempre rigurgitante di *mirabilia* e di mostri sia in molti casi un'elaborazione del mondo moderno più che una realtà proposta dai testi. Suo scopo è verificare quali siano qualità e caratteristiche dell'Oriente del Prete Gianni se analizzato sullo sfondo delle conoscenze, libresche ovviamente, che il Medio Evo occidentale aveva del mondo orientale.

In questa prospettiva la prima domanda da porre è quale sia il territorio sul quale Gianni afferma di esercitare il proprio potere. Indicazioni in tal senso non mancano nella lettera latina e noi dunque sappiamo che il regno si estende sulle Tre Indie spingendosi ad oriente fino «ad solis ortum» e ad occidente fino a «Babilonem desertam»¹², che dal monte Olimpo sgorga una fonte distante solo tre giorni di viaggio dal Paradiso Terrestre¹³ e che Susa è la capitale e la sede del palazzo imperiale¹⁴. I domini territoriali di Gianni dovevano dunque estendersi «in amplitudine» su tutto il continente asiatico, ad esclusione del Paradiso Terrestre ad est e della Terra Santa ad ovest. A quest'ultima a dire il vero il testo allude solo indirettamente, quando Gianni dichiara la propria intenzione di recarsi al Santo Sepolcro per sconfiggere i nemici della croce di Cristo¹⁵. Ciò non toglie comunque che essa figuri almeno idealmente come estremo bordo occidentale del regno, che il Paradiso Terrestre delimita simmetricamente ad oriente.

Nel disegnare questo profilo territoriale il redattore del testo sembra muoversi nel solco della tradizione enciclopedica, sempre piuttosto precisa, almeno ogni volta che può, nell'indicare posizione e confini delle regioni che compongono la *rota*

¹² 12, 54. Tutte le citazioni sono tratte, come questa, dal mio *La Lettera del Prete Gianni*, cit., che riproduce il testo critico curato da F. Zarncke, *Der Priester Johannes*, cit. Le cifre in corsivo rinviano al paragrafo, quelle in tondo alla pagina.

¹³ 27, 60.

¹⁴ 74, 86.

¹⁵ 11, 54.

terrarum, tendenza che anche le digressioni geografiche delle cronache storiche rispettano, come Bernard Guenée non ha mancato di sottolineare¹⁶. I luoghi selezionati per situare e scandire lo spazio di Gianni suggeriscono però che tutt'altra fosse l'intenzione dell'anonimo chierico e che cioè egli puntasse a definire la dimensione sacrale di questo territorio orientale.

Terra Santa e Paradiso Terrestre, due regioni allo stesso modo reali per la coscienza geografica medievale e ben connotate nella coscienza cristiana, rappresentano infatti il limite esterno e dunque la cornice del regno. Le Tre Indie sulle quali esso si estende segnalano inoltre che Gianni domina su quell'Oriente nel quale sarebbe stata trasportata e diffusa la parola di Cristo. La tripartizione del territorio indiano è infatti collegata agli *Atti Apocrifi degli Apostoli*, secondo i quali san Bartolomeo avrebbe predicato nell'India Superiore, san Tommaso nell'India Inferiore e san Matteo nell'India Meridiana. A questa tradizione si richiama esplicitamente Gervasio di Tilbury quando, nella sezione *De Asia Orientali* dei suoi *Otia Imperialia*, presenta il territorio indiano¹⁷. E a questa tradizione si rifà esplicitamente anche il nostro testo quando precisa che in una delle tre Indie delle quali Gianni è sovrano riposa il corpo dell'apostolo Tommaso: «et transit terra nostra ab ulteriore India, in qua corpus sancti Thomae requiescit, per desertum»¹⁸. Babilonia infine, «Babilonem desertam iuxta turrim Babel» e dunque Babilonia biblica, completa il sistema di riferimenti che connotano in senso etico e religioso l'Oriente di Gianni.

Questa particolare coloritura dello spazio del regno è assolutamente coerente con altri aspetti della lettera e soprattutto con l'immagine del sovrano che essa propone. Gianni infatti supera in virtù e potere «omnes reges universae terrae»¹⁹ ed è «dominus dominantium», come dice per ben due volte al suo destina-

¹⁶ B. Guenée, *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, Bologna, Il Mulino 1991, pp. 210-211.

¹⁷ *Gervasii Tilberiensis Otia Imperialia ad Ottonem IV Imperatorem ex manuscriptis*, in *Scriptores rerum Brunsvicensium*, ed. G.W. von Leibniz, Hanover, Nicola Foerster 1707, I, pp. 881-1006: 911.

¹⁸ 12, 54.

¹⁹ 9, 54.

tario²⁰. Ora questa formula è tratta dall'*Apocalisse* di san Giovanni, nella quale essa designa l'Agnello di Dio destinato ad annientare le forze del male dopo la distruzione di Babilonia²¹. Ciò che questa citazione comunica è dunque un'analogia sotterranea con la figura di Cristo o quantomeno con un principio di sovranità che incarna le forze del bene. Una delle interpolazioni più antiche alla lettera latina, redatta alla fine del XII secolo²², si spinge ancora più in là e attribuisce a Gianni un padre chiamato Quasideus, il quale avrebbe ricevuto l'annuncio della nascita del figlio «per revelationem»²³ e con parole che riecheggiano anche la nascita di Giovanni Battista annunciata a Zaccaria secondo san Luca²⁴.

Se dalle citazioni presenti nell'ordito del testo passiamo alla sua tessitura superficiale, troviamo ulteriori conferme. Gianni domina infatti su uno spazio purgato dal male, dall'avarizia, dall'adulterio, dalla menzogna e dalla povertà. Spazio di giusti, dunque: «Fur nec praedo invenitur apud nos, nec adulator habet ibi locum neque avaricia [...] Inter nos nullus mentitur, nec aliquis potest mentiri [...] Omnes sequimur veritatem et diligimus nos invicem. Adulter non est inter nos. Nullum vicium apud nos regnat»²⁵.

Alla luce di tutto questo non dovrebbe stupire sapere che l'Oriente di Gianni non è la terra dei mostri. Ciò che costituisce l'arredamento più caratteristico del mondo orientale, almeno all'altezza cronologica della lettera latina, è qui presente in misura limitatissima²⁶. Tra le tante razze umane difformi e i tanti ani-

²⁰ I, 52; 9, 54.

²¹ *Apocalisse*, XIX 16.

²² Si tratta dell'interpolazione B, redatta prima del 1196 secondo la datazione proposta da Zarncke.

²³ «Dictum namque est ei in somnis: 'Fac palatium filio tuo, qui nasciturus est tibi, qui erit rex regum terrenorum et dominus dominantium universae terrae'» (77, 86).

²⁴ Luca I, 15.

²⁵ 46, 68-70; 51-52, 76.

²⁶ Sull'Oriente e le razze mostruose si veda almeno R. Wittkower, *Marvels of the East*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 5, 1942, pp. 159-197 e J. Le Goff, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano: un orizzonte onirico*, in Id., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi 1977, pp. 257-277.

mali che il redattore avrebbe potuto citare per esaltare il colore orientale del regno sono infatti i meno esotici ad essere presenti all'appello, e per di più in un'arida struttura ad elenco. Nel testo c'è solo un inventario, una pura sequenza di nomi che comprende elefanti, leoni, cammelli, coccodrilli, pantere, tigri, orsi, merli, cicale, buoi selvatici, iene, sciacalli e poi ancora sagittari, uomini cornuti, fauni, satiri, pigmei, cinocefali, ciclopi e giganti²⁷. Citati uno di seguito all'altro questi popoli e queste bestie non hanno forme, né dimensioni, né vita e sono, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, il frutto di una selezione molto severa.

L'India dell'*Imago mundi* di Onorio d'Autun, opera di poco precedente alla lettera e di enorme fortuna ricezionale²⁸, è popolata da genti che «adversas habent plantas et octonos in pedibus digitos», da altre che si fanno ombra con le piante dei piedi, altre ancora senza testa, con gli occhi sulle spalle e setole su tutto il corpo, come le bestie²⁹. A queste popolazioni, elencate alla voce *De Monstris*, si accompagnano alcuni animali dai profili non meno complessi, come la *ceucocrota*, bestia con corpo d'asino, parte posteriore di cervo, petto e zampe di leone, piedi equini ed enorme corno bifido, l'*eale*, con corpo di cavallo, mascella di cinghiale e coda di elefante, la manticora, mostro ghiotto di carne umana con faccia d'uomo, corpo di leone e coda di scorpione³⁰.

Ora, niente ci permette di affermare che il redattore della lettera conoscesse il testo di Onorio, ma non c'è dubbio sul fatto che il materiale che l'enciclopedista utilizza abbia goduto di un'ampia circolazione e fosse dunque in qualche modo a disposizione di chi avesse voluto sfruttarlo. Esso deriva infatti dalla *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, e quindi prima ancora da Plinio, ed è in parte compilato anche da Isidoro di

²⁷ 14, 54. L'elenco comprende anche i «methagallinarii», i «cametheternis» e le «thinsiretae», ma si tratta qui indubbiamente di mostri linguistici dovuti ad errori di copia.

²⁸ Cfr. in proposito A. Angremy, *La 'Mappemonde' de Pierre de Beauvais*, «Romania» 104, 1983, pp. 316-350: 328-331.

²⁹ V.I.J. Flint, *Honorius Augustodunensis, Imago Mundi*, «Archives d'histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age» 49, 1982, pp. 7-153: 54 (I, 11).

³⁰ *Ibidem*, I, 12.

Siviglia nel capitolo *De Portentis* delle sue *Etymologiae*³¹. Questa stessa sezione dell'opera che ha fondato il modello enciclopedico medievale contiene d'altronde informazioni ben più generose di quelle fornite dal nostro anonimo autore. Oltre ai giganti, ai cinocefali, ai ciclopi, ai pigmei, ai satiri e ai fauni, popolazioni come si è visto presenti nel regno di Gianni, Isidoro descrive infatti i blemmi che hanno occhi e bocca sul petto, i panozi che si avvolgono nelle proprie orecchie, gli sciapodi che si fanno ombra con le piante dei piedi, e poi razze «sine cervicibus [...] oculos habentes in humeris», altre «sine naribus [...] informes habentes vultus», altre ancora con il labbro inferiore prominente al punto che con esso si ricoprono tutto il viso per proteggersi dal calore del sole³².

È questa teratologia esuberante che il pubblico del XII secolo presumibilmente si aspetta di vedere evocata dai testi che descrivono gli spazi orientali, ma di essa nell'Oriente di Gianni non è presente nemmeno una pallida traccia.

Considerazioni analoghe possono essere fatte se interroghiamo una tradizione testuale diversa da quella enciclopedica, ma ben nota al redattore della lettera. Mi riferisco alla tradizione dei *Romanzi di Alessandro* e in particolare alla traduzione latina del romanzo greco redatta dall'Arciprete Leone di Napoli nel X secolo. Questo testo, che l'anonimo cita e utilizza lungo tutto il corpo della lettera, popola l'India nella quale Alessandro Magno si sarebbe inoltrato dopo la morte di Dario di una fauna molto più lussureggiante e aggressiva di quella presente nel regno di Gianni. Qui stanno infatti pipistrelli grandi come piccioni e capaci di mozzare di netto naso, orecchie e dita degli uomini, volatili che inceneriscono chi osa toccarli, granchi forti al punto da trascinare un uomo nel fondo del mare e, soprattutto, il ferocissimo odontotiranno³³. Nessuna di queste forme è stata selezionata dal nostro redattore, che pur conosce questo

³¹ *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay, Oxford, Clarendon Press 1911, XI, III.

³² *Ibidem*, XI, III 17, 18, 19, 23.

³³ *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, hrsg. von F. Pfister, Heidelberg, Carl Winter 1913, III 17.

brano assai bene³⁴ e che da esso trae invece le forme animali più ovvie, elefanti, cocodrilli, tigri, leoni.

Ma non è tutto. Tra le popolazioni sulle quali Gianni afferma di esercitare la propria sovranità stanno anche le Amazzoni e i Bramani, razze ben note alla cultura medievale e presenti, fin dall'inizio della sua storia leggendaria, nell'Oriente di Alessandro Magno³⁵. Il nostro anonimo chierico non avrebbe dunque avuto nessuna difficoltà a reperire informazioni su quelle donne guerriere e su quegli uomini puri e a descriverne usi, costumi e cultura. Anche in questo caso però, e in piena coerenza con quanto abbiamo visto sin qui, egli fa una scelta diversa. «Municiones habemus multas, gentes fortissimas et diversiformes. Dominamur Amazonibus et etiam Pragmanis»³⁶ Gianni comunica infatti al suo destinatario. Dopodiché passa ad altro.

Colui che ha presentato l'Oriente di Gianni all'Occidente europeo ha insomma sfruttato con molta parsimonia quel vasto segmento dei *mirabilia Indiae* che è rappresentato dalla teratologia e dall'antropologia dei territori orientali. In armonia con la dimensione sacrale attribuita allo spazio, egli punta infatti a sottolineare la potenza in qualche modo sovrumana di Gianni e a definire una peculiarità del suo regno che è di ordine etico, non esotico-geografico. Il contesto narrativo in cui Amazzoni e Bramani sono citati suggerisce che di questo essi siano segno e che in questo risieda il segreto più vero del regno.

³⁴ Leone parla qui infatti di un avis «quae vocabatur fenix» (III 17, 10), formula praticamente identica a quella usata dal redattore della lettera: «avis, quae vocatur fenix» (14, 54). Entrambi collocano inoltre la fenice in India, contro la tradizione prevalente che la vuole in Arabia. Così ad esempio in Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, ed. Th. Mommsen, Berlin, Weidmann 1958, 33, 11 e Isidoro di Siviglia, *Etym.*, cit., XIV, III 15.

³⁵ Per i Bramani e la tradizione dei *Romanzi di Alessandro*, cfr. il mio *L'Oriente incognito medievale. Enciclopedie, Romanzi di Alessandro, Teratologie*, Soveria Mannelli, Rubbettino 1997, pp. 113-115. Di un incontro tra Alessandro e le Amazzoni già parla Arriano, *Anabasi di Alessandro*, a cura di D. Ambaglio, Milano, Rizzoli 1994, VII, 13, 2-6. Per le Amazzoni nelle redazioni italiane della *Lettera del Prete Gianni*, cfr. I. Bejczy e M.-J. Heijkant, *Il Prete Gianni e le Amazzoni: donne in un'utopia medievale (secondo la tradizione italiana)*, «Neophilologus» 79, 1995, pp.439-449.

³⁶ 55, 76.

Molti motivi del testo trovano, in questo quadro, una loro coerenza, come ad esempio la fonte che assicura salute e giovinezza, motivo estremamente diffuso nel folclore europeo ma anche legato al simbolismo del fonte battesimale cristiano³⁷, l'assenza di animali velenosi e nocivi, trasportata nel testo da una citazione degli *Atti Apocrifi degli Apostoli*³⁸, il miele e il latte che scorrono nella terra di Gianni, caratteristica che *Esodo* e *Ezechiele* riservano alla terra di Canaan³⁹ e infine l'erba che scaccia lo spirito maligno⁴⁰ e l'enorme specchio collocato in cima ad una complessa successione di basamenti e colonne, simbolo dell'onnipotenza e ubiquità di un sovrano che riflesso in esso vede, e dunque conosce, tutto ciò che accade nel regno⁴¹.

Ma in quel quadro trova una sua coerenza anche il motivo senza dubbio più rilevante della lettera e cioè la straordinaria ricchezza di Gianni, il cui regno è presentato come ricolmo di pietre e materiali preziosi di cui gli stessi scenari naturali sono formati. È il caso del «fluvius lapidum [...] sine aqua»⁴², del deserto in cui «harena et sabulum nichil sunt nisi lapides preciosi et gemmae preciosae»⁴³, della regione nei cui corsi d'acqua i bambini vengono tenuti per tre o quattro mesi «propter inveniendos lapides»⁴⁴.

È chiaro che siamo qui in presenza di un *topos* ben stabilizzato nelle descrizioni del mondo orientale, perché l'India è il paese delle gemme e dell'oro già in Isidoro di Siviglia⁴⁵ e tale essa resta ovviamente anche nella letteratura enciclopedica successiva. L'Oriente che fa da sfondo all'avventura di Alessandro Magno non è d'altronde da meno e non è dunque un caso che

³⁷ 28, 60. Cfr. G. Cocchiara, *La fontana della Vita. Echi del simbolismo acquatico nella novellistica popolare*, in *Il paese di Cuccagna*, Torino, Boringhieri 1956, pp. 126-158.

³⁸ 21, 56-58. Cfr. *Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di L. Morandi, Casale Monferrato, Edizioni Piemme 1994, II, *Atti degli Apostoli*, p. 634.

³⁹ 21, 56. Cfr. *Esodo*, III 17 e XIII 5; *Ezechiele*, XX 6, 15.

⁴⁰ 23, 58.

⁴¹ 67-72, 84-86.

⁴² 32, 66.

⁴³ 38, 68.

⁴⁴ 40, 68.

⁴⁵ Cfr. *Etym.*, cit., XIV, III 7.

Jacques Le Goff abbia potuto affermare che «il primo sogno indiano dell'Occidente medievale è quello di un mondo della ricchezza»⁴⁶.

Da questo punto di vista la nostra lettera sembra confermare quella immagine vulgata di cui ho parlato all'inizio e dare ragione a chi, nella sua struttura superficiale, vede un tessuto tradizionale di *mirabilia*. A differenza di quanto si è visto analizzando il segmento della antropologia e della teratologia, il *topos* della ricchezza dell'India è infatti non solo pienamente accolto dal redattore del testo ma addirittura amplificato rispetto alle possibili fonti.

Ora, è indubbio che la lettera dia grande spazio a questo motivo, sfruttandone tutte le potenzialità, ma pare a me che questa ridondanza non possa essere spiegata chiamando semplicemente in causa l'atteggiamento compilativo del suo autore. Quel *topos* assolve infatti ad una precisa funzione nell'economia complessiva del testo, perché ricchezza e potere vanno insieme nel regno di Gianni, come quest'ultimo segnala con molta chiarezza al suo destinatario: «Intellige et sine dubitatione crede, quia ego, presbiter Iohannes, dominus sum dominantium et praecello in omnibus divitiis, quae sub caelo sunt, virtute et potentia omnes reges universae terrae»⁴⁷. Ma nel regno vanno insieme anche ricchezza e virtù, come questo brano anticipa e come più avanti Gianni conferma: «Devotus sum christianus, et ubique pauperes christianos, quos clementiae nostrae regit imperium, defendimus et elemosinis nostris sustentamus [...] Omnes extraneos hospites et peregrinos recipit mansuetudo nostra. Nullus pauper est inter nos»⁴⁸.

Ma c'è anche un'altra considerazione da fare. Le gemme che chiunque può raccogliere a piene mani negli spazi aperti del regno vengono usate per impreziosire gli edifici e le suppellettili della sua parte centrale e dunque il palazzo, la camera, la mensa e il letto di Gianni e la grande spianata che fronteggia la reggia. Ora, la tradizione testuale utilizzata in questa parte della lettera

⁴⁶ J. Le Goff, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano*, cit., p. 269.

⁴⁷ 9, 54.

⁴⁸ 10, 54; 45, 68.

è quella del lapidario di matrice magico-alessandrina di cui il *De Lapidibus* di Marbodo di Rennes è testimone esemplare. Questo significa che molte delle pietre citate, come le corniole, l'ame-tista, lo zaffiro e l'onice, hanno una *virtus* e dunque una precisa funzione, perché proteggono dall'ira, dall'ubriachezza, dalla lussuria e dalla viltà⁴⁹. Lo spazio che esse disegnano, in questo centro edificato del regno, riflette così specularmente l'eticità di tutto il territorio del quale Gianni è sovrano, territorio che, come si è visto all'inizio, nella totalità della sua estensione non conosce vizi, dolore e povertà. È questo Oriente virtuale che il testo configura e propone, un Oriente la cui alterità non è nell'ammiccante presenza dei mostri, ma nella forza, ricchezza, potenza e giustizia del suo prete-re. E non è dunque un caso che Gianni chiuda la lettera così: «Si potes dinumerare stellas caeli et harenam maris, dinumera et dominium nostrum et potestatem nostram»⁵⁰, proiettando cioè il proprio regno e il proprio potere sulla scala dell'incommensurabilità.

Ora, che la *Lettera del Prete Gianni* contenga un messaggio a carattere etico, politico o dichiaratamente utopico è conclusione alla quale molti dei suoi interpreti sono arrivati analizzando il contesto storico nel quale essa ha preso corpo e ha visto la luce. All'Europa della seconda metà del XII secolo, lacerata dalle lotte tra potere temporale e potere spirituale, la lettera propone infatti il miraggio che ad Est vi sia un sovrano cristiano di sconfinata potenza che in sé riunisce la spada di Cesare e quella del Cristo e che medita una spedizione al Santo Sepolcro. Laggiù, ad Oriente, c'è dunque un potenziale alleato degli occidentali contro i musulmani. Ma laggiù, ad Oriente, c'è anche un territorio di pace, ricchezza e giustizia che all'Occidente propone un modello alternativo, un'immagine rovesciata delle sue istituzioni politiche ed etiche⁵¹. Questo senso profondo del testo ha, in questo quadro, ben poco a che fare con il suo livello superficiale, riconosciuto come frutto di un'operazione compilativa di materiale desunto dal segmento dei *mirabilia Indiae* e dunque

⁴⁹ 60, 62, 63, 82; 66, 84.

⁵⁰ 100, 94.

⁵¹ Cfr. tra gli altri L. Olschki, *Der Brief des Presbyters Johannes*, «Historische Zeitschrift» 144, 1931, pp. 1-14.

assimilato alle altre opere che informano l'Occidente europeo su quella parte del mondo orientale rimasta chiusa all'osservazione e all'esperienza fino alla metà del XIII secolo⁵².

Quanto abbiamo visto sin qui induce a conclusioni diverse. La compilazione che ha dato corpo e sostanza al regno di Gianni è infatti condotta con estrema coerenza, perché ogni pezzo che arreda quel mondo è portatore del messaggio complessivo del testo. Quest'ultimo non è, in nessuna sua parte, assimilabile ad altri testi sull'Oriente incognito medievale. Nel materiale dei *mirabilia Indiae* il redattore ha infatti operato scelte selettive e severe e la stessa tipologia delle fonti conferma che l'attenzione da lui prestata ai testi che lo trasmettono è stata limitatissima, oltre che limitata alle informazioni più ovvie. È nel corso del tempo e nel concorso di mani e culture diverse che il regno di Gianni diventa un esotico regno orientale, trasformandosi in ciò che esso avrebbe potuto essere sin dall'inizio e che invece non è. Gli autori delle interpolazioni alla lettera latina redatte nel corso del XIII secolo⁵³ sfruttano a piene mani quei *mirabilia* che il primo redattore sembra avere intenzionalmente passato sotto silenzio, arricchendo il testo proprio là dove esso poteva risultare carente per il proprio orizzonte d'attesa. Tutt'altra è però la natura delle interpolazioni più antiche, le cui fonti, laddove riconoscibili, sono l'*Apocalisse*, il libro di *Ezechiele*, il *Vangelo di san Luca*, gli *Atti apocrifi di Giovanni* e dunque in gran parte quelle stesse utilizzate dal primo redattore. Gli autori delle interpolazioni B e C si muovono in piena coerenza con la cultura del testo che amplificano, del quale rispettano la fisionomia sacrale accentuandone addirittura le tonalità profetiche e apocalittiche⁵⁴. E non è allora un caso che colui che per primo ha «messo in romanzo» la *Lettera del Prete Gianni*, alla fine del XII secolo, abbia composto un prologo di ben 56 versi per convincere il suo pubblico che la lettera e l'interpolazione B che traduce in modo ragionevolmente fedele raccontano

⁵² Si veda ad esempio G. Tardiola, *Atlante fantastico del Medioevo*, Roma, De Rubéis 1990, pp. 69-89.

⁵³ Si tratta delle interpolazioni D ed E.

⁵⁴ Si veda ad esempio B, 76-78, 86 e C, 19-20, 56.

le meraviglie del mondo orientale⁵⁵. Il che, vien fatto di dire, non era immediatamente evidente.

La particolare cultura del testo che ho cercato di mettere in luce ha comunque un'altra conferma. Mancano, nei capitoli sull'India delle maggiori opere enciclopediche, riferimenti alla *Lettera del Prete Gianni*. Di essa non c'è infatti traccia in Gervasio di Tilbury, Gossouin de Metz, Vincenzo di Beauvais e Brunetto Latini⁵⁶. La cosa è certamente degna di nota, perché l'avidità compilativa di questi autori è a tutti ben nota e se essi avessero considerato la lettera come possibile fonte di informazione sull'Oriente, le avrebbero certamente concesso uno spazio. È quanto alcuni di loro non mancano di fare con altre lettere redatte da testimoni fittizi del mondo orientale, come l'*Epistola Premonis regis ad Traianum imperatorem*⁵⁷, compilata da Tommaso di Cantimpré⁵⁸ e Vincenzo di Beauvais⁵⁹ per il tramite della *Historia Hierosolimitana* di Jacopo di Vitry⁶⁰ e accolta da Gervasio di Tilbury nella *Tertia decisio* dei suoi *Otia Imperialia*⁶¹. Se la stessa cosa non si è verificata con *La Lettera del Prete Gianni* è dunque perché essa non appariva ai loro occhi come testo capace di arricchire la descrizione di quella zona del

⁵⁵ Si tratta del volgarizzamento anglo-normanno, presumibilmente redatto tra il 1189 e il 1192. Il testo si può leggere nel mio *La lettera del Prete Gianni*, cit.

⁵⁶ Cfr. *Gervasii Tilberiensis Otia Imperialia*, cit., pp. 911-912; *L'image du monde de maître Gossouin de Metz*, éd. par O.H. Prior, Lausanne, Imprimeries Réunies 1913, pp. 110-129; *Vincentius Bellovacensis Speculum Naturale*, Douai, Beller 1624 (Graz, Akademische Druck 1965), XXXII 3; Brunetto Latini, *Li Livres dou Tresor*, éd. par F.J. Carmody, Berkeley/Los Angeles 1948 (Genève, Slatkine Reprints 1975) I 122, 19-26. Vincenzo di Beauvais parla del Prete Gianni, ma nello *Speculum Historiale* e sulla base delle informazioni contenute nella relazione di viaggio di Simone di San Quintino (*Vincentius Bellovacensis Speculum Historiale*, cit., XXIX 69).

⁵⁷ Le quattro redazioni di questo testo sono pubblicate in edizione sinottica da C. Lecouteux, *De rebus in Oriente mirabilibus*, Meisenheim am Glan, Anton Hain 1979.

⁵⁸ Boese H., *Thomas Cantimpratensis, Liber de natura rerum*, Berlin/New York, Walter de Gruyter 1973, III, *De monstruosis hominibus Orientis*, V.

⁵⁹ *Vincentius Bellovacensis Speculum Naturale*, cit., XXXI 124.

⁶⁰ *Iacobi de Vitriaco Historia Hierosolimitana*, in *Gesta Dei per Francos*, ed. J. Bongars, pp. 1047-1145, XC, p. 1112.

⁶¹ *Gervasii Tilberiensis Otia Imperialia*, cit., LXXII-LXXXI, pp. 984-986.

mondo alla quale tutti dedicano, come è noto, particolare attenzione.

Certo, accanto a questa ricezione mancata sta una storia ricezionale grandiosa e complessa, che comprende interpolazioni, volgarizzamenti, rimaneggiamenti, allusioni in testi letterari, in cronache storiche e in relazioni di viaggio. Ed è forse in una zona di questa testualità labirintica che è possibile individuare la ragione che ha spinto il mondo moderno a tradire il silenzio, colto e partecipe, degli enciclopedisti e a fare della *Lettera del Prete Gianni* un testimone esemplare di quel corpus di testi che affabulano i *mirabilia Indiae*. Le interpolazioni tardive e i volgarizzamenti danno spazio e voce proprio al meraviglioso orientale, ramificato in arborescenze lussureggianti che tradiscono il compatto senso sacrale del testo latino. La storia della *Lettera del Prete Gianni* è infatti, tra le tante altre cose, anche una storia di riscritture e falsificazioni che hanno probabilmente determinato la nostra percezione del testo più antico⁶².

Di quest'ultimo la mia analisi ha inteso semplicemente mettere in luce la cultura e l'interna tessitura, nella convinzione che nell'abbondante letteratura critica su questo testo mancasse in fondo proprio questo tassello. Nulla di ciò che ho detto può ridurre i margini di mistero che ancora avvolgono la *Lettera*. Come ho dichiarato all'inizio, tutt'altro era infatti lo scopo di queste mie pagine.

⁶² Mi sia consentito rinviare al mio *Le lettere del Prete Gianni. Di un falso e delle sue verità*, in *Fälschungen im Mittelalter*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 1988, V, pp. 243-260 («MGH Schriften» 33).

